

DIRITTI CIVILI Raccomandazione votata con 341 sì e 281 no

La grande svolta dell'Europa: «Riconosciamo le coppie gay»

Francesca Angeli

Roma L'unione di due omosessuali è una famiglia non è più ammesso considerarla soltanto una coppia. E come una famiglia va trattata nell'ambito del diritto di famiglia: fisco, congedi parentali, permessi.

L'Unione Europea compie un ulteriore e cruciale passo avanti nel riconoscimento dei diritti civili delle coppie dello stesso sesso. Non è un passaggio indifferente quello consacrato ieri dal Parlamento Europeo di Strasburgo che ha approvato con una larga maggioranza una raccomandazione rivolta a tutti i paesi Ue nella quale per la prima volta si definisce una sfera precisa, che è quella della famiglia, entro la quale devono entrare anche le coppie dello stesso sesso. «Il Parlamento prende atto dell'evolversi della definizione di famiglia», scrivono da Strasburgo dove il testo è passato con 341 voti favorevoli, 281 contrari e 81 astensioni.

Certamente non è la prima volta che la Ue ribadisce la necessità di riconoscere ai gay il diritto al matrimonio. Nel marzo scorso l'Europarlamento aveva votato a favore delle nozze gay equiparandole a un «diritto umano» e dunque innegabile.

Questa volta però il presuppo-

L'intervento di Strasburgo rischia di influire sull'iter della legge italiana in Parlamento

EVOLUZIONE

Bandiere arcobaleno in una sfilata del Gay Pride. Ieri il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione non vincolante in cui chiede che le leggi nazionali tengano conto di famiglie monoparentali e famiglie gay



sto della pronuncia di Strasburgo è più incisivo rispetto al dibattito degli ultimi anni. «Dal momento che la composizione e la definizione delle famiglie si evolvono nel tempo - si precisa nel rapporto - si raccomanda che le legislazioni sulla famiglia e sul lavoro siano più complete per ciò che riguarda le famiglie monoparentali ed i geni-

tori Lgbt (lesbiche, gay, trans, bisessuali ndr)».

La raccomandazione se pure non vincolante per i paesi tocca però in particolare un nervo scoperto proprio per il Parlamento italiano dove da anni si cerca di approvare una legge sulle unioni civili senza successo. Il testo messo a punto da Monica Cirinnà del Pd al momen-

to in discussione in Commissione Giustizia a Palazzo Madama è contestato anche all'interno della stessa maggioranza (sia dai cattolici moderati del Pd sia da Ncd) proprio perchè se approvato sancirebbe un istituto nella sostanza identico a quello del matrimonio. Equiparazione considerata inaccettabile per molti esponenti della mag-

gioranza che sostiene il governo.

E infatti nonostante il carattere non vincolante della raccomandazione sono state immediate le reazioni politiche da parte di entrambi gli schieramenti: *family day* contro *family gay*. È la senatrice Laura Cantini della direzione Pd, ad annunciare che la pronuncia di Strasburgo imprimerà una spinta all'iter legislativo del testo sulle unioni civili. «Anche dal Parlamento Europeo arriva un significativo via libera verso l'uguaglianza di genere e le famiglie gay - dice la Cantini - Terremo fede al rapporto di Strasburgo approvando prima delle ferie estive la legge sulle unioni civili».

Ma se il Pd plaude alle scelte di Strasburgo è di segno opposto il commento del senatore Giuseppe Marinello, Ncd, presidente della Commissione Ambiente a Palazzo Madama. «Il Parlamento europeo riconosce le famiglie gay? L'Italia se ne frega altamente - commenta Marinello -. Sarò in piazza a Roma il 20 giugno per difendere il

RADIO VATICANA

«È un grosso equivoco, chiamano famiglia ciò che per natura non lo è»

diritto dei bambini ad avere una mamma e un papà e dire sì alla famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna».

E mentre esultano le associazioni pro gay, Gaynet ed Equality, da Radio Vaticana il giurista cattolico Alberto Gambino, parla di «grande equivoco» perché l'Europa chiama famiglia «ciò che per sua natura non lo è».

IL CASO

Sposa un trans in Argentina: l'Italia trascrive

■ Non è un matrimonio tra omosessuali e va trascritto nel registro dello stato civile quello contratto nel 2011 in Argentina tra un ragazzo italiano e il suo compagno transessuale argentino, il quale, nel giugno del 2012 ha ottenuto nel suo Paese il cambio di sesso e di nome da maschile a femminile. Lo ha stabilito la Corte d'Appello civile di Milano, sezione famiglia, (collegio composto da Ilio Popa, Maria Cristina Canziani e Daniela Troiani) con un provvedimento, primo in Italia, depositato due settimane fa. Per i giudici il matrimonio «è perfettamente conforme al paradigma eterosessuale».

I due si sposarono in Argentina nel 2011, quando erano entrambi di sesso maschile. L'anno successivo il transessuale di origini argentine, in base alla norma appena entrata in vigore nella nazione sudamericana, chiese e ottenne la «rettifica» del sesso maschile in femminile pur senza alcun intervento chirurgico «forzato» e il conseguente «cambio del proprio nome». Poi il trasferimento in Italia, dove la coppia si è vista rifiutare dagli appositi uffici del Comune la trascrizione del loro matrimonio. Da qui il ricorso al Tribunale civile, respinto nell'uglio scorso. E ora il provvedimento, definito dagli addetti ai lavori «innovativo» e «primo in Italia», che ha ribaltato la decisione di primo grado.